

QUALE EDUCAZIONE OGGI? LE COMPETENZE-IN-AZIONE

QUALI PROCESSI EDUCATIVI È NECESSARIO SVILUPPARE PER FORMARE CITTADINI - GIOVANI E ADULTI - ALL'ALTEZZA DELLA GRANDE E INELUDIBILE SFIDA DELLA SOSTENIBILITÀ? NON BASTA INFORMARE, SI TRATTA DI PROMUOVERE APPRENDIMENTI E COMPETENZE CHIAVE COSTRUITI ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DIRETTA, IN "PALESTRE DI SOSTENIBILITÀ".

Nei prossimi 50 anni, saremo chiamati a vivere la grande *sfida della sostenibilità*, della costruzione di una società ed economia sostenibili. Siamo immersi, per dirla con Gael Giraud, nella gestione della transizione ecologica da una economia lineare a una circolare. Nel contesto internazionale vi sono segni di speranza: l'Agenda 2030 dell'Onu, l'Accordo di Parigi sul clima, la Strategia dell'Unione europea 2014/2020 e quella 2020/2030, *L'anello mancante. Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare*. Sono segni di speranza anche il costante espandersi dell'*economia green*¹ e l'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Molti ritengono che *il ruolo dell'educazione sia essenziale per vincere*

*questa sfida*². È davvero così? E cosa comporta lo sviluppo di questo ruolo strategico sia per l'educazione che per i modi di pensare e gestire i processi volti alla sostenibilità?

Non è banale chiedercelo, perché, in realtà, laddove si promuovono percorsi di sostenibilità, non è così diffuso veder coltivata la dimensione educativa. Sembra spesso prevalere una logica di natura tecnica e/o politica. Invece, nessun obiettivo di sostenibilità può essere raggiunto senza apprendimento sociale e individuale³ per migliorare i livelli di salute in un territorio, realizzare una comunità energetica locale, trasformare la mobilità in direzione di una mobilità sostenibile, orientare i sistemi agricoli verso la sostenibilità, sviluppare turismo

Le riforme politiche da sole, le riforme economiche da sole, le riforme educative da sole, le riforme della vita da sole sono state, sono e saranno condannate all'autosufficienza e al fallimento. Ciascuna riforma può progredire solo se progrediscono anche le altre. Le vie riformatrici sono correlate, interagenti, interdipendenti.

Edgar Morin

Snpa nel Sistema nazionale per l'educazione alla sostenibilità

Nell'ottica del *Lifelong learning*, come ampiamente e diffusamente indicato dall'Unione europea, l'intenzione è di costruire, attraverso le reti locali per l'apprendimento permanente, un sistema di formazione per gli adulti orientato alla sostenibilità e coerente con quanto proposto per il sistema scolastico. Un fattore determinante, messo in risalto dal confronto nei tavoli di lavoro, è la promozione di competenze, ovvero "competenze-in-azione" (*action competence*) che si costruiscono in contesti significativi di apprendimento, in situazioni di vita reale (palestre di sostenibilità) e che richiedono non solo conoscenze, ma anche valori, emozioni, attitudini legati tra loro coerentemente.

Il superamento necessario della divisione tra *educazione formale, non formale e informale*, pone anche la questione della costruzione di competenze, con l'obbligo di approfondire la conoscenza dei meccanismi di funzionamento dei processi cognitivi, nonché delle metodologie per

l'apprendimento di saperi non sempre organizzati in strutture formali. Inoltre, comunicazione ed educazione, soprattutto nell'era digitale, assumono un carattere di complementarità e di integrazione, che va indagato e compreso negli approcci teorici e nei metodi, dove la conoscenza non è più oggettiva ma negoziata, anche in presenza di fenomeni di apprendimento crossmediale.

Un aspetto sostanziale, a sostegno del rilancio del Sistema nazionale per l'educazione alla sostenibilità, è stato quello di affermare che il *Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente* (Snpa) si pone quale interlocutore attivo e capillarmente diffuso in ambito nazionale e, pertanto, capace di elaborare, in piena sinergia con i diversi attori territoriali, *una strategia di rete per l'educazione ambientale*, ampliando il suo portato e i suoi valori anche al mondo delle imprese e della produzione, alle associazioni di categorie professionali, agli enti locali, al comparto editoria e dei media, includendo in questo processo di educazione e formazione il mondo scolastico quale interlocutore interagente con gli altri attori territoriali, in un'azione dove il Snpa svolge

un ruolo privilegiato, in quanto dispone di un vasto e autorevole patrimonio di dati e di competenze di elevato profilo professionale.

L'educazione ambientale, anche in virtù della recente legge di riforma del Snpa, entra a far parte stabilmente dei compiti istituzionali del sistema agenziale, in modo interconnesso con la comunicazione e l'informazione, realizzando un passaggio decisamente innovativo; questo costituisce un vantaggio e un'occasione per supportare e realizzare quel coordinamento nazionale indicato dal lavoro dei dodici tavoli alla conferenza di Roma. Pertanto il Snpa può garantire il proprio apporto in termini di competenze e di autorevolezza dei dati ambientali, che sempre più permeano la società, gli stili di vita, i diversi livelli d'istruzione, avendo l'accortezza di incidere sul mondo produttivo e del lavoro, sulle *performance* delle pubbliche amministrazioni, sulla cultura dei territori, veri laboratori e palestre di sostenibilità.

Sergio Sichenze

Laboratorio regionale di educazione ambientale (Larea), Arpa Friuli Venezia Giulia

sostenibile, migliorare la raccolta differenziata ecc. In tutti questi casi servono profonde trasformazioni culturali e nei modi di pensare e agire sia *individuali* che *sociali* (organizzazioni che apprendono). Sottolineo *sociali*: non ha senso cercare soluzioni individuali a problemi collettivi.

È necessario promuovere tra i cittadini – nuove generazioni e adulti – cultura e competenze all'altezza della sfida. E i percorsi di apprendimento richiedono *cura*, dunque progettazione di specifici dispositivi organizzativi e metodologici, ovvero *intenzionalità educativa*.

Promuovere competenze-in-azione e “palestre della sostenibilità”

Di quale educazione, di quali processi educativi stiamo parlando? Innanzitutto, va detto con chiarezza che non è sufficiente informare: si tratta di promuovere apprendimenti complessi relativi a saperi e competenze chiave. Il documento finale della decade Unesco dedicato all'educazione alla sostenibilità indica alcune di queste competenze fondamentali⁴.

Si tratta di competenze che hanno in comune il fatto di essere *action competences*, *competenze-in-azione*, che non si costruiscono tramite semplice trasmissione culturale (lezioni o letture di testi), ma tramite apprendimento dall'esperienza in situazioni significative. Per promuovere competenze-in-azione è necessario allestire contesti e percorsi educativi capaci di rendere le persone protagoniste attive, che le mettano alla prova nell'occuparsi di problemi. Servono luoghi, situazioni, esperienze, percorsi che possano essere “palestre di sostenibilità”, a scuola come sul territorio.

Dall'esperienza di questi trent'anni in *educazione alla sostenibilità* (Eas) in Italia e nel mondo possiamo trarre alcune idee di fondo su come realizzare e caratterizzare queste “palestre”.

Un primo gruppo di idee riguarda il senso, la collocazione e gli obiettivi generali dell'Eas:

- promuovere un pensiero ecologico ed ecologizzato
- costruire competenza all'altezza della sfida
- aiutare a pensare il futuro.

Innanzitutto, parafrasando un celebre principio in uso nel mondo della Sanità, possiamo affermare che *l'educazione* (il sostegno ai processi di apprendimento) deve essere inserita in tutte le *politiche*. L'educazione non si fa solo a scuola. Le virtù (ogni facoltà moralmente apprezzata e indispensabile a vivere decentemente nella comunità umana) “*si apprendono con l'educazione in ambienti dove esse vengono praticate: i manuali servono poco se non le vediamo praticate nella vita*” [L. Kolakowski, 2000]. Serve allora un'alleanza strutturale continua, organica tra scuola e territorio (ivi inclusi i Sistemi Infea, i Cea, il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente ecc.): un vero e proprio *patto educativo* per realizzare *sistemi educativi territoriali*. Come ci ricorda De Bartolomeis “*occorrono strutture di intermediazione tra la scuola e grandi temi di ricerca in quanto le realtà da raggiungere sono troppo complesse perché la scuola possa farlo con i propri mezzi*” [F. De Bartolomeis, 2016].

Gli ingredienti per una buona educazione alla sostenibilità

Ma veniamo agli ingredienti di natura metodologica che dovrebbero caratterizzare una buona Eas, sia che venga sviluppata a scuola, sia che si sviluppi in contesti di educazione non formale.

Ingrediente 1: non sono tanto importanti i contenuti – anche se è necessario pensare alle curvature necessarie da dare ai curricula sulle questioni green – quanto il *come*, *l'imparare a imparare*.

Ingrediente 2: apprendere dall'esperienza, entrare in contatto diretto con “la

realtà” per poi dare parole all'esperienza, costruire modelli interpretativi. Come dice Franco Lorenzoni: “*i pensieri infantili sono sottili, a volte sono così affilati da penetrare nei territori più impervi arrivando a cogliere, in un istante, l'essenza di cose e relazioni. Ma sono fragili e volatili, si perdono nel loro farsi e non tornano mai indietro*”.

Ingrediente 3: imparare a connettere, a pensare in modo sistemico, per esplorare e comprendere la complessità.

Ingrediente 4: l'educazione è relazione. Si conosce solo nella relazione e tramite la relazione. Non è mai abbastanza sottolineata l'importanza nei percorsi educativi della dimensione affettiva. *Ingrediente 5*: occuparsi di problemi che toccano la vita: non solo sforzarsi di conoscerli, ma *farsene carico*, prendersene *cura*, progettare soluzioni. Si tratta di “*uscire dalle simulazioni e dalla fiction*” [F. Floris, 2013]. *Ingrediente 6*: rendere i bambini autori, protagonisti attivi dei percorsi di conoscenza e di lavoro a scuola.

Ingrediente 7: dare spazio al desiderio [M. Recalcati, 2012] e, quindi, all'educazione a immaginare e a costruire il futuro, lavorando su presenti alternativi possibili. *Ingrediente 8*: educare alla convivenza. Educare al dialogo (e tramite il dialogo). Coltivare il *noi*. Come dice Hanna Arendt: “*è il costante scambio di parole che può unire i cittadini nella polis (...) il dialogo (a differenza del colloquio intimo in cui gli amici parlano di sé stessi), per quanto intriso del piacere per la presenza dell'amico, si occupa del mondo comune, che rimane 'inumano' in un senso del tutto letterale finché delle persone non ne fanno costantemente argomento di discorso tra loro (...)*”.

Ingrediente 9: l'insegnante/educatore come facilitatore di processi di apprendimento. “*L'insegnante non è più colui che insegna e nemmeno l'unico che sa. L'insegnante è molto di più. Il suo ruolo non è più quello di trasmettere, ma di sollecitare, suggerire, organizzare e aiutare i processi di formalizzazione della conoscenza*” [G. Stella 2016].



FOTO: ARCH. PRACATINAI

Cruciale è la formazione degli insegnanti e degli educatori. Un punto di riferimento può essere rappresentato dall'elaborazione dell'Unece, che dal 2011 lavora per definire un quadro di competenze di base per educatori e insegnanti che operano per l'Eas⁴. Per quanto riguarda fare Eas a scuola si va definendo un contesto favorevole: le nuove linee guida per l'Ea nella scuola italiana; la conferenza nazionale dell'Ea di Roma; il Piano operativo nazionale (Pon) *Per la scuola*; il piano pluriennale di formazione degli insegnanti; il decreto 0/6 anni.

Si tratta di sviluppare progettazione condivisa tra scuola, reti per l'Eas, attori locali.

È questo, ad esempio, l'obiettivo della Regione Piemonte, che ha avviato nel 2014 il progetto *Green economy: fuori dalla nicchia!* la cui cura è affidata a Pracatinat e ha recentemente approvato un protocollo di intesa per la *green education* che vede il coinvolgimento di istituzioni e scuola nella creazione di una *community* per la *green education* piemontese, mettendo in rete i sistemi istituzionale, educativo, formativo, della ricerca, associativo e produttivo. Si tratta infine di rilanciare anche a livello nazionale una comunità di pratica e ricerca, sviluppando e curando alcune funzioni: coordinamento, scambio, progettazioni condivise, formazione, ricerca, valutazione e documentazione.

NOTE

¹ Il rapporto Unep *Verso una green economy* del 2011 la definisce "come un'economia capace di produrre un benessere, di migliore qualità e più equamente esteso, migliorando la qualità dell'ambiente e salvaguardando il capitale naturale" [*Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty*



FOTO: ARCH. PRACATINAT

Eradication, Unep 2011, Pechino]. L'Italia, relativamente ai 16 indicatori utilizzati nelle analisi europee, mostra la migliore performance complessiva fra i cinque principali paesi europei (punteggio: 59/100), davanti alla Germania (53), al Regno Unito (50), alla Francia e alla Spagna (48) [*Relazione sullo stato della green economy. L'Italia in Europa e nel mondo*, Fondazione per lo sviluppo sostenibile, 2016].

² "Lo sviluppo di una società sostenibile dovrebbe essere visto come un continuo processo di apprendimento, che esplori argomenti e scelte difficili, dove risposte e soluzioni appropriate potrebbero cambiare con la crescita dell'esperienza per il quale serve un'educazione che fornisca capacità critica, maggiore consapevolezza e forza per esplorare nuove visioni e concetti e per sviluppare metodi e strumenti nuovi" (Unece, *Educazione allo sviluppo sostenibile*, Vilnius, 2005; Unece, *Learning for the Future. Competences in Education for Sustainable Development*, 2012).

³ Prendiamo ad esempio il seguente obiettivo: promuovere Circular economy in una certa area territoriale costruendo un Distretto industriale a ciclo integrato. L'esperienza del distretto a ciclo integrato di Kalundborg in Danimarca ci fa vedere come sia strategica la collaborazione tra grandi imprese industriali di diversa tipologia produttiva (4 nel caso in questione, che producono dai pannelli in gesso all'energia elettrica, dalla raffinazione agli enzimi e insulina, fino alla bonifica dei suoli) e le istituzioni, nel caso specifico il Comune di Kalundborg. Con la realizzazione di progetti

comuni riguardanti il riciclaggio delle acque, riciclaggio e riuso dei rifiuti e trasferimento energetico, hanno ottenuto cospicui abbattimenti delle emissioni in atmosfera e notevoli riduzioni nella produzione di rifiuti e nel consumo di risorse (sono stati risparmiati circa 3 milioni di metri cubi di acqua/anno impiegati nei circuiti di produzione; 20mila tonnellate di oli e circa 200mila tonnellate di gesso naturale). Tutto ciò ha richiesto:

- la partecipazione e l'impegno di diversi gruppi di persone
- una diversa progettazione a monte dei prodotti e del loro ciclo di vita
- vedere gli output delle diverse fasi come risorse e opportunità per altre
- lo sviluppo di accordi di rete, di distretto tra imprese (organizzare reti, sistemi, filiere) ovvero "imparare a lavorare insieme"
- un sistema di servizi territoriali a supporto (energetici, di gestione rifiuti, trasportistiche ecc.)
- decisori politici che fanno scelte coerenti
- consumatori che fanno certe scelte e non altre.

⁴ Il documento finale della decade Unesco dedicato all'educazione alla sostenibilità [Unesco, *Shaping the Future We Want. UN Decade of Education for Sustainable Development (2005-2014). Final Report*, Unesco 2015]

- indica queste competenze fondamentali:
- saper guardare i fatti, gli avvenimenti, in maniera sistemica e integrata
 - saper riconoscere e apprezzare la diversità, sia culturale sia biologica
 - saper riconoscere l'incertezza intrinseca ai sistemi complessi e saper agire con attenzione all'imprevisto
 - immaginare il futuro e prepararsi a costruirlo
 - affrontare la complessità
 - confrontare i valori
 - pensare in maniera critica e trasformativa
 - agire in maniera responsabile
 - collaborare e partecipare.

Nel 2015 ha preso avvio il progetto ErasmusPlus *A Rounder Sense of Purpose (RSP)*, coordinato dall'Università del Gloucestershire con partner provenienti da cinque paesi europei (Cipro, Estonia, Italia, Olanda, Ungheria, UK), la cui finalità è trasformare le sollecitazioni presenti nel documento Unece in strumenti operativi per la formazione e la valutazione degli educatori all'Eas, sia nei contesti formali che in quelli informali.

Giovanni Borgarello

Responsabile Area educativa Pracatinat, società consortile per azioni (TO)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

1. Arendt H., "L'umanità nei tempi bui", in Arendt H., *Antologia*, Feltrinelli, Milano, 2006.
2. Bompan E. e Brambilla I.N., *Che cos'è l'economia circolare*, Edizioni Ambiente, Milano, 2016.
3. Borgarello G. (a cura di), *Insieme per lo sviluppo sostenibile. Idee e strumenti per progettare percorsi educativi "green"*, Pracatinat, 2015.
4. Genta R. (a cura di), *Un sistema educativo locale*, Erickson, Trento, 2016.
5. Giraud Gael, *Transizione ecologica*, Emi, Bologna, 2015.
6. Kolakowski L., *Breviario minimo*, Il Mulino, Bologna, 2000.
7. Lorenzoni F., *I bambini pensano grande. Cronaca di un'avventura pedagogica*, Sellerio, Palermo, 2014.
8. Morin E., *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, Cortina, Milano, 2014.
9. Recalcati M., *Ritratti di desiderio*, Cortina Editore, Milano, 2012.
10. Stella G., *Tutta un'altra scuola*, Giunti, Firenze, 2016.